

# in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI - numero 42  
2018

## Editoriale

di Daniele CROTTI

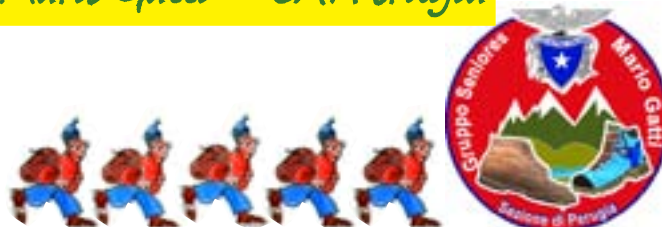
**"Un viaggio lo si vive tre volte, quando lo sogni, quando lo realizzi, quando lo racconti"**

(anonimo)

Era ed è mia intenzione in questo ultimo editoriale premettere alcune personali e generali considerazioni sia sulla rivista, in termini di input alla collaborazione, sia sull'attività escursionistica, in particolar modo riferendomi ai cosiddetti "giovedì senior", in quanto ad essi essenzialmente mi dedico e per essi, o con essi, in fondo *in...cammino* è nata.

Da tempo ormai la sezione perugina, come forse molte altre, organizza non soltanto le peculiari uscite escursionistiche (ed alpinistiche, di rampichini, speleologiche e altro ancora) ma altresì veri e propri viaggi organizzati, quasi fosse un'agenzia specifica a ciò dedicata. Vero è che all'interno di tali "spedizioni" la componente "montagna" o comunque "natura" non manca, però ho sentito più di una voce criticare queste scelte non proprio in linea con lo spirito CAI (sebbene il tutto andrebbe o potrebbe essere approfondito meglio).

Non entro in merito a ciò, ma voglio solo sottolineare che proprio per questi ampi orizzonti in cui la sezione si è buttata, a maggior ragione più di un "camminatore" dovrebbe collaborare coi propri resoconti riportando in forma di racconto, anche a più mani, la propria esperienza vissuta. Io so, o credevo di sapere, che ogni iniziativa organizzata come CAI di due o più giorni dovesse essere sempre rendicontata,



### **pagina 1**

Editoriale

### **pagina 4**

Il breve lunghissimo Sentiero della Carta

### **pagina 8**

Una manciata di more

### **pagina 10**

Il massiccio del monte Cavallo

### **pagina 13**

Note dalla Sezione

### **pagina 17**

Catena del Lagorai

### **pagina 20**

Un viaggio in Sardegna

### **pagina 24**

Interviste al CAI

### **pagina 26**

Note aggiuntive e d'attualità

### **pagina 28**

Parco dell'Asinara

### **pagina 31**

Foto curiosa



come si dice. Io lo feci, e approfonditamente, pochi anni fa nell'unica volta in cui fui coinvolto in tale tipo di iniziativa, per l'appunto. E io sono fermamente convinto che questo debba essere sempre fatto (non a caso scrissi poche righe al riguardo recentemente al presidente del nostro sodalizio perugino). Ecco allora che con un po' di impegno in più ne potrebbe scaturire anche un contributo per la nostra rivista, che così assumerebbe una migliore visibilità e questa conseguente più ampia partecipazione ne garantirebbe una maggiore varietà.

**“Nei grandi spazi della montagna, nei suoi alti silenzi, l'uomo non distratto può cogliere il senso della sua piccolezza e la dimensione infinita della sua anima”**  
(anonimo)

Un altro tema che mi coinvolge durante le tante escursioni cui partecipo e partecipiamo, in particolare il giovedì, ripeto, è quello della sovente “caciara” che le tante persone sollevano durante il cammino, in ogni momento, spesso e volentieri, gratuitamente, creando disturbo e mancato rispetto verso gli altri e verso la “montagna”, verso la “natura”, senza dover ricorrere ad aforismi o altro per far intendere tutto questo. Ultimamente ho invitato i partecipanti a rispettare alcuni minuti di silenzio durante le nostre escursioni, soprattutto nei punti e nei momenti in cui questo può farsi portatore di altre emozioni. Non in pochi hanno peraltro apprezzato questo comportamento. Spiace però che molti non abbiano ancora compreso l'importanza, la delicatezza, la sensibilità di tale scelta, che dovrebbe essere spontanea e non certo imposta.

Un proverbio tedesco recita che *“il silenzio è un recinto intorno alla saggezza”*. Non pretendo di allinearli a queste parole per insistere su tale mia proposta; mi basta suggerire la lettura di queste parole di Lorenzo Olivan: *“il silenzio è attento a ogni suono e, appena lo ascolta, lo sottolinea”*.

Mi fermo qua, chiedendo scusa al lettore di quanto scritto, ma ne sentivo l'esigenza, rinunciando ad altre considerazioni che spero potere esprimere in altre circostanze.

Vengo ora ai temi trattati in questo numero.

Marcello Ragni ci offre la terza ed ultima parte del suo lungo e interessante resoconto relativo al “sentiero della carta” di Fabriano; “camminando la storia” è la rubrica in cui lo abbiamo inserito. Ed è proprio vero. Rileggeteli tutti e tre, uno dopo l'altro, e scoprirete che camminando un sentiero si cammina tanto altro.

A questo segue un mio racconto che prende spunto da un sopralluogo in solitaria a Rasi-glia, sia per conoscere meglio la ricchezza delle sue acque, sia per capirne la enorme rilevanza che questo piccolissimo e suggestivo borgo sta avendo, sia infine per ripercorrere nel periodo giusto un itinerario già fatto più volte che ci permette, nel periodo di fine estate, di godere dei frutti selvatici di stagione che la natura ci regala. Ricordate l'anno passato? Ritorneremo su questo tracciato anche perché, come avrete letto pure nel numero di ottobre di Montagne 360, novità utili ci sono in tema di segnaletica, allora carente se non assente.

A tre mani (o, se preferite, a sei) è stato invece scritto un block notes del tutto sui generis che si riferisce al giovedì senior del 21 giugno scorso. Come sapete per ogni escursione/camminata/uscita del giovedì, un senior presente alla medesima trascrive le proprie impressioni, un raccontino, il suo raccontino di ciò che ha vissuto, un block notes che altro non è che un “diario emozionale” della giornata. Il tutto farà poi parte di un tomo che raccoglie anno per anno tutte le “gite” del giovedì del nostro gruppo, assemblate in maniera da consentirne una lettura anche in chiave di guida escursionistica. Ci è parso gradevole proporlo qui.

Dalla Sezione Roberto Rizzo ci ha inviato alcune note, con tante simpatiche e costruttive foto, che ben volentieri abbiamo inserito alle pagine 13, 14, 15 e 19. Si riferiscono soprattutto al CAI giovanile, cui esperti non soltanto seniores hanno dato e danno un necessario contributo e stimolo.

Fausto Luzi e Vincenzo Ricci ci raccontano quindi il loro trekking sulla catena del Lagorai: una tre giorni, faticosa e non semplice, del nostro CAI sull'Alta Via del Granito. Le foto d'accompagnamento bene rendono l'idea di cosa

deve essere stato questo trekking alpino, di "vera" montagna. È una descrizione dettagliata, non certo prolissa, bensì efficace, chiara e preziosa.

Alle pagine 20-23 proponiamo un contributo "anomalo", forse, ma comunque "originale". È fuor di dubbio così che il lettore di questo periodico dedicato soprattutto alla montagna ed alla natura, al territorio e al paesaggio, ai racconti delle proprie escursioni che i soci desiderano trasmettere e condividere, possa restare stupito di un siffatto articolo. D'altronde territorio è anche storia, è anche storia e tradizioni, come in altre occasioni abbiamo scritto. Certo, siamo lontani dalle nostre terre, ma abbiamo voluto accondiscendere alla richiesta di due soci sardi, iscritti al nostro sodalizio perugino, che con estrema gentilezza ci hanno invitato a pubblicare questo racconto. Non tutti possono essere d'accordo o apprezzare siffatte tradizioni che potrebbero sin troppo essere folkloristiche (con gli intrinseci limiti e valori che le stesse contengono), così come anche nella nostra città è accaduto e accade (ma qui la significatività storica è certamente opinabile e criticabile), però abbiamo voluto in tale circostanza andare incontro alla volontà di Giovanni e di Damiana, ed ecco allora il loro articolo corredato di suggestive foto di stimolo per una diversificata conoscenza del territorio sardo. Non è da escludere la possibilità, infatti, di imbattersi anche casualmente in tale tipo

di "evocazione", proprio magari durante un "cammino", un trekking in quelle terre.

Segue l'intervista di Gabriele Valentini ad Andreeva Cesarini, in quanto componente TAM. E l'intervista, breve, concisa, ma efficace, spero, riguarda proprio la Tutela Ambiente Montano, cui io stesso ne sono un operatore sezionale. E l'argomento mi tocca, e ben si ricollega al "silenzio" di cui sopra e di cui poi. Ho così aggiunto, nelle pagine successive, delle mie note d'attualità di cui sovente si parla, sempre in tema di tutela ambientale e biodiversità.

Il numero si conclude, ultima "foto curiosa" a parte, con un racconto ancora di Valentini sulla cinque giorni di escursionismo al Parco dell'isola dell'Asinara: dalla montagna al mare, ma è un mare montano, indubbiamente. Deve essere stato affascinante.

Credo che il numero possa essere interessante e che possa rappresentare il nostro desiderio di comunicare e far conoscere per partecipare le esperienze di tanti.

È autunno, a fine anno arriva l'inverno che ci auguriamo sempre che porti tanta neve. Finisco allora con queste otto parole di Rigoni Stern, che riprendono un tema a me assai caro, e una foto al suo altipiano dedicata, che bene si incastrano tra loro: il bosco, la neve, il silenzio, l'ascolto.

**La preghiera è stare in silenzio in bosco.**  
*(Mario Rigoni Stern)*



*La prima neve - foto di Vincenzo Ricci*

# Il breve lunghissimo Sentiero della Carta

di Marcello RAGNI

3<sup>a</sup> ed ultima parte

In questa ultima parte vediamo come e dove il "sentiero della carta", idealmente rappresentato da Giovan Battista Miliani, intersecò nei primi anni del Novecento quello dell'escursionismo e della Sezione di Perugia. Nel 1906 tra Umbria e Marche c'erano soltanto cinque società escursionistiche, e si pensi che non ve ne fossero affatto nelle regioni adriatiche più meridionali. La Sezione di Perugia del CAI era la veterana, fondata nel 1875. Poi vi erano a Jesi un Club Escursionisti e una Sezione del CAI fondate nel 1902 e a Fabriano una Società Escursionisti (SEF) fondata nel 1906 (Mauro Chiorri fa risalire l'inizio dell'escursionismo a Fabriano proprio alla fondazione della SEF, il cui presidente onorario era G. B. Miliani, che, come al solito, vi profuse certa-

mente energie e tempo, visto che fra l'altro lo troviamo come direttore di gita a San Silvestro nella notte di Natale del 1935, a 79 anni, "con scarpe chiodate e torcia a vento"). Infine a Gualdo Tadino operava una Società Sport-Appennino, e furono proprio i gualdesi a lanciare l'idea di un incontro fra gli escursionisti delle cinque società (ed usiamo le stesse parole di un articolo di L.F. De Magistris apparso ne "L'APPENNINO CENTRALE – Bollettino bimestrale del Club Escursionisti e della Sezione di Jesi del CAI – Nov. Dic. 1907):

*"Se siamo tutti figli d'Italia, se viviamo tanto vicini sotto un cielo che fa nascere santi, pittori e poeti, se Umbria e Marche furono per tanto tempo una cosa sola (gli antenati iesini e fabrianesi erano più umbri che piceni), e se*

*andiamo tutti in montagna, perché – si dovettero domandare i bravi Gualdesi – qualche volta non c'incontriamo su uno stesso monte?"*

Alla Sezione veterana di Perugia – "capitanata e sostenuta da quel valente uomo che è il prof. Comm. Giuseppe Bellucci, buono come un babbo, pronto come un giovanotto, gentile come una signorina" – fu riservato il compito di scegliere la località e di formulare il programma. "Così il Primo Convegno si tenne il 2 settembre 1906 sul Monte Penna (1450 m). Per il numero degli aderenti

Chiorri sul San Vicino nel 2007



*(centoundici), per l'ordine del programma, per l'entusiasmo fra i soci delle cinque società, per la spontaneità nobile e sincera che Gualdo ebbe nell'ospitare tanta balda gioventù e nell'onorare tanti uomini gravi e seri, che non disdegnarono di ritornar giovani fra giovani, quel Primo Convegno non fu soltanto una promessa, fu una affermazione solenne.* L'articolo ricorda anche il successo e gli applausi ricevuti dal Prof. G. Bellucci, che *"da par suo"* dopo l'escursione tenne una conferenza in una gremita sala del Municipio di Gualdo Tadino sui benefici di una sana attività fisica. Nell'anno successivo (4 agosto 1907) fu Fabriano ad organizzare sul Monte San Vicino (1483 m) il secondo convegno (così si chiamavano allora) delle 5 associazioni escursionistiche .

*"La salita fu attraente e piacevolissima. Gualdo, Perugia e Fabriano procedettero unite da Cerreto d'Esi; lesi andò da sola pel versante opposto. Non già il desiderio di distinguersi o di far più strada spinse la comitiva di lesi a prender le mosse dalla stazione di Serra S. Quirico, a 158 m sul mare; ma una considerazione di opportunità. Nella squadra iesina – esempio raro e sintomatico – stavano due signore, due signorine ed un fanciullo. In quelle condizioni non era atto d'imprudenza risparmiare ad una parte della comitiva la lunga salita su strada monotona, mandando signore e signorine in carrozza sino al villaggio di Porcarella (1000 m) [Nota: oggi si chiama Poggio San Romualdo]. Senonché chi doveva procurare il mulo non stette ai patti convenuti, e quella tal misura di prudenza si mutò, non per colpa de' gitanti, in qualche cosa di assai diverso. Ma si andò ugualmente, facendo una quindicina di chilometri, o più, oltre il necessario; il che dimostra che il sesso gentile, quando vuole, si comporta virilmente, a dispetto di quanti si ostinano a chiamarlo ancor oggi – chissà perché – sesso debole!*

*L'incontro delle squadre avvenne sul San Vicino al cospetto delle Marche intere, che si svegliavano allora allora ed erano tutte incerte sotto la nebbiolina mattinata. Il mar Adriatico, che s'intravedeva a pena, non dava la nota impressione di un largo canale, né i monti dalmati uscivano fuori a ricordare che anche di là c'erano menti e cuori di sentimento italiano... L'incontro fu schiettamente montanino, senza*



Cerreto d'Esi

*fronzoli e senza complimenti."*

Mi permetto qualche considerazione: nel maggio del 1993, insieme ad Anna Martellotti, organizzammo per la nostra Sezione una escursione sul Monte San Vicino (in verità alto m 1479) che in 14 km circa e con un dislivello in salita di oltre 1300 m e in discesa di oltre 600 m, da Albacina, attraverso l'Eremo dell'Acquarella e il Monte Cipollara, portava alle vette e quindi scendeva a Pian dell'Elmo (davanti ad un gran piatto di tagliatelle fatte in casa). Per inciso è un'escursione veramente bella che consiglierai spassionatamente ai giovani della nostra Sezione. E si potrebbe anche fare quasi un anello se in discesa, dai Prati del San Vicino, passando non lontano dalla Roccaccia, si scendesse verso Cerreto d'Esi. A quei tempi provai anche questa via ed è una discesa lunga e scomoda. Bene, nel 1907 gli escursionisti di Fabriano, Gualdo Tadino e Perugia salirono proprio da Cerreto d'Esi e se il dislivello è quasi lo stesso che salendo da Albacina, il tracciato si allunga notevolmente, più di 20 km con il ritorno a Cerreto d'Esi. Insomma questi nostri antenati non scherzavano mica!



Monte Penna  
2 Settembre 1906



Monte Penna  
3 Settembre 2006

*“I veterani dell’escursionismo umbro-marchigiano erano tutti là su: - il Bellucci di Perugia, ... il Miliani di Fabriano, ... il Matteucci di Jesi, ... il Moscatelli di Fabriano, ...”* E al termine tutta Cerreto era ad ammirare la lunga e polverosa carovana, *“il Sindaco, la Banda, la cittadinanza...”*. E dopo il brindisi ed i discorsi dei vari personaggi autorevoli, il segretario della SEF, Onofrio Angelelli, fece la proposta subito approvata di fondare la FAUM (Federa-

zione Appenninistica Umbria Marche), che fu ufficialmente istituita (con tanto di statuto) nel 1918, con Presidente Giovan Battista Miliani. [Nota – La FAUM in verità ebbe una vita piuttosto breve: dopo l’adesione di associazioni escursionistiche di Camerino e di Macerata e tre “convegni” sul Catria, sul Petrano e a Camerino, finì per sciogliersi tre anni dopo, per il dissolversi delle società fondatrici di Jesi]. Infine facciamo un salto di un centinaio d’anni.



Grotta di San Francesco  
agosto 2007

Intorno ai primi anni del 2000 il nostro storico archivista Francesco Porzi, ricostruendo la storia della nostra Sezione, venne in possesso (tramite Ciarmatori di Jesi) di copia del citato articolo su L'APPENNINO CENTRALE e della foto scattata il 2 settembre 1906 sul Monte Penna in quel primo "convegno" dei nostri antenati e subito ci venne in mente di ripetere l'escursione con le stesse cittadine nel centenario della ricorrenza. L'idea fu accolta con entusiasmo da Mauro Chiorri del CAI di Fabriano, da Paolo Stella del CAI di Gualdo Tadino e da Paolo Ciarmatori del CAI di Jesi e fu messa in programma. Domenica 3 Settembre 2006, con i fabrianesi e gli jesini che salirono da Campodonico (versante marchigiano) e i gualdesi ed i perugini che salirono dalla Rocchetta (versante umbro), ci si ritrovò (dopo cento anni ed un giorno) ancora sulla vetta del monte Penna per fare festa, per ricordare quei nostri arditi predecessori, per parlare di progetti futuri e per fare una foto di gruppo nella stessa identica posizione. [Nota: la foto di cent'anni prima è in bianco-nero, ma

anche a colori non sarebbe cambiata di molto; due guerre hanno trasformato molte cose; i nostri antenati erano molto più austeri e certamente meno colorati. "*Ma lo spirito di fratellanza e di amore per le nostre montagne sono certamente rimasti*" (Chiorri)].

In questa occasione, sempre con entusiasmo, si decise di festeggiare anche il centenario del secondo "convegno" sul San Vicino, e ciò avvenne esattamente cento anni ed un giorno dopo, il 5 agosto 2007, con le stesse quattro cittadine, con partenza da Pian dell'Elmo e per vie diverse: chi per i Prati del San Vicino, chi per la parete nord. Dopo la sosta sull'aerea vetta, si scese alla Grotta di San Francesco, dove con brevi interventi di Chiorri, di Ciarmatori, di Stella e miei, si ricordarono ancora i nostri antenati, si ribadì la particolare amicizia tra le nostre 4 Sezioni e naturalmente non ci fu bisogno di pensare ad una federazione di associazioni: già c'è da molti anni e si chiama Club Alpino Italiano, il cui statuto del 1863 probabilmente è stato scritto sulla carta di Fabriano.

# Una manciata di more

di Daniele CROTTI

Angelo è un anziano che da sempre vive a Rasiglia, per la precisione ai Santi, all'altezza della carrareccia (quanto è ridotta male in buona parte!) che lungo il fosso omonimo porta alla frazione soprastante di Volperino (a piedi un'ora circa è necessaria per coprire la distanza tra i due borghi, Rasiglia a 630 m, nella sua parte bassa sul Menotre, e Volperino a 850 circa). Angelo è stato un meccanico-elettrauto; ora è in pensione ma si diletta ancora con trattori, vetture e forse altro ancora. L'ho incontrato – cercavo qualcuno cui chiedere ciò che mi incuriosiva – mentre sferragliava sulla carrozzeria di un vecchio trattore. Prima di salire sopra il Fosso dei Santi per "andare a more" (quelle di rovo che tra fine agosto e settembre maturano appieno nei loro frutti) desideravo scoprire le sorgenti che a Rasiglia e dintorni alimentano il Menotre rendendolo fecondo di acque ad uso vario (nel passato; ora è quasi esclusivamente meta di turisti che, a detta del cognato di Angelo, incontrato sulla mia via del ritorno, hanno sgominato i pochi abitanti di Rasiglia con le sue sottofrazioncine: Pallaila, le Ville, i Santi, il borgo vero e proprio, Chieve). È martedì, fine agosto.

Cercavo la Vena Pidocchiosa che è riportata essere situata in località Pallaila. Angelo mi ha detto che è lungo il Menotre, ma è ormai non più raggiungibile. Scendo comunque oltre la villa in pietra che da inizio al gruppo di case prima dei Santi e arrivo al Menotre. Qui scopro un'altra vena o sorgente sita però in un campo privato recintato. Un signore, sta attingendo acqua o annaffiando, cerca di spiegarmi la localizzazione delle sorgenti; ma non è convincente. Mi si dirà poi che svariate sono



le vene che circondano questa zona della Valle del Menotre (l'arcaico Guesia). Angelo mi accenna alla storia del borgo degli ultimi cinquant'anni: ecco quello è il vecchio lanificio dei Tonti (da tempo trasferitosi a Foligno; vi lavoravano i suoi genitori); il secondo era localizzato nel borgo principale. Quella costruzione è invece una stazione di pompaggio che captando le acque dell'acquedotto alimentato dalla sorgente Alzabove le porta e le distribuisce ad Acqua S. Stefano, Cancelli ed oltre, sino a Scandolaro. Mi porta poi con la sua jeep a risalire il fosso di Volperino su una strada pressoché impraticabile. Questo per farmi vedere, dopo la mia richiesta, le vene di Campolungo, lungo, appunto, tale fosso. Le raggiungiamo, è impervio raggiungerle, ma Angelo si sente un giovanetto ed è contento di questo mio interessamento. Un modo di evadere, forse, dalla sua routinaria routine. Sono tre o quattro piccole vene che alimentano il fosso e poco prima dei Santi si sotterrano per sfociare direttamente nel Menotre, mi dice. Qua correva l'antico sentiero che da Rasiglia portava a Volperino. Ora è scomparso. Anni addietro gli abitanti del luogo – avevano terreni e possedimenti qui – hanno costruito una carrareccia che sostituì il vecchio tracciato. Negli ultimissimi anni le acque piovane l'hanno resa impraticabile. La Comunanza locale propose al Comune di Foligno di riassetarla. Il Comune ha risposto negativamente in quanto così facendo avrebbe dovuto per dieci anni garantirne la manutenzione. Queste sono parole, neppur troppo amare, del nostro



informatore.

Faccio un salto ad Alzabove attraversando il campo sportivo ormai in disuso (trasformato in parcheggio per i turisti, tanti e troppi che ad agosto e nei giorni festivi ormai invadono e affollano il paesello). Parcheggio. L'acquedotto è in fondo allo stradello che fiancheggia il fiume; poi cerco la cosiddetta Venarella che è citato essere situata di fronte al campo sportivo. Non la trovo, ma forse ne intuisco la localizzazione.

Ma è ora che mi incammini, attraversando il suggestivo borgo di Rasiglia (nome di derivazione etrusca? Se sì, come mai?). I turisti cominciano già ad affollare le vie del paese. E allora chiedo, son troppo curioso, da tem-



Rasiglia

po, di queste processioni turistiche del tutto sovradimensionate a parer mio. Una coppia adulta con figlio piccolo afferma: colpa di face book; vengono da Civitanova Marche. Un adulto cinquantasettenne (me lo confessa lo stesso durante il breve colloquio) sostiene: la causa ne è il marketing (e internet ne è lo strumento portante). Viene con la famiglia da Roma. Entro per un caffè al Piccolo Parigi (di recente parzialmente aperto da ex emigrati dal folignate in Francia) e ti trovo una giovane coppia. Il giovane mi saluta: ciao dottore. Lì per lì non lo riconosco. Ma è Andrea, abita pure lui a Pilonico (ove non ci si vede mai)! Un passaparola vocale lo ha spinto qui con la moglie essendo in ferie. Gli do allora qualche suggerimento per dove proseguire la sua giornata. Già, il solito invadente.

E finalmente, riempiate le borracce alla fonte principale, Capovena, salgo lungo un sentiero che da pochissimo il CAI, penso quello di Foligno, ha ritracciato e risegnalato e che in un'ora circa porterà in quel di Volperino. Ma,



Fonte Troccola

arrivato al pianoro ben prima di Cerritello, mi fermo per una manciata di more. Ci sono. Tanti rovi e tanti frutti. Non tutti maturi, non eccessivamente succulenti, ma sempre buoni e allettanti. Ne riempio anche un recipiente che ad uopo avevo con me (le gusterò a sera lavate e addolcite con zucchero di canna e succo di limone).

Sazio, si fa per dire, della bella manciata di more, proseguo. Arrivo così a Volperino, passando per i trocchi della Fonte Troccola (riattivata e ristrutturata), il dismesso campo sportivo, la frazioncina di Croce e quindi Tribbio.

Da qui scendo lungo la carrareccia che, superato un altro piccolissimo borgo di cui ignoro il nome, mi porterà a incontrare il buon Angelo che completerà la sua chiacchierata invitandomi a tornare a trovarlo qualora ricapitassi da quelle parti. Promesso. Ripasso frettolosamente per Rasiglia e vado verso Chieve per scovare l'ultima mia fonte, le cosiddette Vene, che dovrebbero trovarsi in questa località. Non c'è nessuno e non le trovo. Le indicazioni datemi da Angelo o sono state fuorvianti o forse non del tutto chiare e convincenti, nonché comprensibili.

Risalgo in vettura e me ne torno a casa.



# Il massiccio del monte Cavallo, Poggio Martello, i cippi misteriosi, il ceppo senza modello...

Giovedì 21 Giugno 2018

Poggio Martello

*Anello da Riofreddo*

*un bloc notes a più mani*

Facciamo un passo indietro, al giorno dell'ultimo solstizio estivo. E dilettriamoci con queste note, scritte a varie mani, e a più spiriti creativi con ipotesi fantasiose se non fantastiche...

Scrive Ugo MANFREDINI:

*“Il silenzio eterno di quegli spazi infiniti mi atterrisce”*

(Blaise Pascal)

In matematica, una **“serie geometrica”** è una serie tale per cui il rapporto tra due termini successivi è costante. Se, ad esempio, il primo termine della serie è un periodo di 4 minuti di silenzio e il secondo termine, rimanendo sempre nel campo ipotetico dell'esempio, è un periodo di 8 minuti di silenzio (somma di due periodi da 4 minuti ciascuno) è lecito aspettarsi che in un futuro più o meno prossimo il terzo termine di questa serie sarà 16 minuti di silenzio, poi 32 e così via... (gli illustri matematici che fanno parte della nostra comunità potranno confermare o meno la fondatezza di

questa semplice riflessione).

Ora se, Dio non voglia, nella mente del nostro *Guru* è andato formandosi il disegno che ogni escursione da *Lui* guidata debba essere caratterizzata da questi momenti di muta contemplazione, di qui a breve buona parte delle performance dei Seniores Perugini sarà tipicamente caratterizzata per l'assoluta mancanza di colonna sonora.

Oggi il primo “zitti tutti” è stato lanciato all'inizio della cavalcata del M. Cavallo (scusate il gioco di parole), così, a sangue freddo, quando ancora le funzioni vitali non si erano completamente adattate all'impegno fisico richiesto dall'asprezza del territorio.

La salita è di quelle che esigono concentrazione, oculata amministrazione dello sforzo e soprattutto minimo spreco di ossigeno in inutili conversazioni: *“tacere bisognava andare avanti”!*



Poggio Martello

I primi quattro minuti di ipnosi trascorrono senza lasciare vittime sul terreno e ben presto si torna in modalità cialtrona e un po' caciaroni, come nel caso specifico. Si tratta di reazioni eccessive e un tantino goliardiche, ma più che giustificate dopo l'esperienza stressante a cui siamo stati "invitati".

Scesi dal Cavallo (continua l'accostamento allegorico) affrontiamo la breve salita al Poggio Martello dove si ripete (ma ce l'aveva promesso!) il rito del silenzio. L'euforia si dissolve come neve al sole. A nulla serviranno le successive vedute sugli ampi spazi dei nostri monti antichi e sempre riscoperti, i prati dove è ancora in corso la fioritura della tarda primavera, la sfuggente emozione per la raccolta di un isolato porcino in una delle tante macchie di faggi che ricoprono i fianchi del monte o la curiosità suscitata dalla presenza di una fila ordinata di cippi a segnalare i confini di una marca del passato.

E' una "maggioranza silenziosa" che non reagisce nemmeno di fronte alla sinistra discesa dalla cima Corno affrontata in totale stato catatonico senza l'ausilio di piccozza o corda doppia.

Arrivati alla Fonte Faore un'intera comunità di depressi ha tentato di porre fine alle proprie sofferenze tra le gelide acque che scaturiscono dal fianco della montagna, ma la temperatura (troppo gelida) e la profondità del ruscello (troppo bassa) hanno scongiurato il gesto estremo che alla fine si è limitato ad un tonificante e soprattutto meno tragico pediluvio.

Caro Direttore ormai sappiamo dove trovarti, prima o poi sarà costituita una Commissione di Probi Viri che esprimerà il suo inappellabile giudizio sul tuo operato: segui il consiglio, chiedi il rito abbreviato e forse otterrai uno sconto della pena.

Daniele CROTTI pone alcuni quesiti; eccoli:

*Monte Cavallo*: come il dorso di un equino? Perché il pascolo di mandrie equine è particolarmente frequente? Chissà...

*Poggio Martello*: che la cima sia come un'incudine ove sopra un martello batte? E se derivasse dal dio Marte? E se...

Eccoci sul Sentiero Italia (SI), altresì E1 (Europa 1).

Cippo sull'E1; le iscrizioni, incise nel cippo, sono queste: *UP* e *CM*, l'uno a sud ovest,

l'altro a nord est. Sicuramente delimitanti diversificati territori; di che tipo? Analizziamoli insieme.

Il primo:

*U* come *Universitas, Università, Unione...*

*P* come... ?



Il secondo:

*C* come *Communitas, Comunità, Comunità...* ?

*M* come: *marca, Marche, maceratese...* ?



E poi, salendo per poi scendere (direzione est grosso modo) ecco altri tre cippi, successivi; le iscrizioni qui sono le medesime, e su un solo lato, verso l'area umbra: CT.

Il primo degli altri 3 cippi

*C*: difficile l'interpretazione.

*T*: ibidem.

Ci piacerebbe, è indubbio, svelare l'arcano, scoprire il significato delle sigle.

E poi, o prima... vi è...

"il ceppo senza modello..." che è offerto



nell'immaginario di Fausto LUZI:

**Potenza dell'immagine  
(e potenza della natura)**

Propongo di domandarci: può essere ritenuta offensiva o volgare questa immagine incisa su un faggio e rinvenuta in mezzo a un bosco di faggi abbarbicato sulle pendici del massiccio del monte Cavallo? Caso mai maliziosa, ma così infantile da risultare disarmante. Nulla, in confronto alle tante scritte – quelle sì – violente e razziste, che ormai dominano nelle nostre città. Invece, in questo caso, un qualcuno (penso) è salito con una certa fatica sulla sommità di un monte e, invece di godersi il panorama, ha inteso manifestare così tutta la sua naturalità,

il suo desiderio di incontrare (lasciò?) un'altra persona altrettanto disponibile.



*Il ceppo per gli atei*



*Il ceppo per i puritani*

Ma come commentare un manifesto così esplicito?

Perché scrivere parole che rischiano di non essere altrettanto efficaci dell'immagine? Meglio affidarsi alla *Poesia*, ch'essa sola riesce a parlare d'amore, consapevoli che senza poesia non c'è *Amore*!

Quando l'amata dice "sì" ogni altra parola appare superflua (*proverbio olandese*)

Tu sei così vera che pensarti basta per fare veri i sogni (*J. Donne*)

Dammi la mano, dammi nella tua mano, il tuo cuore (*M. Dauthendey*)

Il bacio... una contrazione della bocca causata dalla dilatazione del cuore (*Anonimo*)

Poiché a sera potrò vederti, amore, anche il tramonto con cui muore il giorno mi dà piacere dolce (*Anonimo giapponese*)

Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna (*G. Boccaccio*)

La bocca che prima mise alle mie labbra il rosa dell'aurora, ancora in bei pensieri ne sconto il profumo. O bocca fanciullesca, bocca cara, che dicevi parole ardite ed eri così dolce da baciare

(*Umberto Saba*)



Fonte Faore

# TORRE di ARRAMPICATA

Giovedì 16 agosto è arrivata la nuova torre di arrampicata acquistata dal Gruppo Regionale CAI per le sezioni che ne facciano richiesta.

E' stata subito inaugurata dalla nostra sezione il 25 e 26 agosto in occasione della manifestazione "Figuratevi di.....".

Successivamente è stata utilizzata a Gubbio, quindi ancora a Perugia dal SASU e Gruppo Speleo in occasione della manifestazione "Avanti tutta" dell' 8 e 9 settembre.

La struttura è stata particolarmente apprezzata dai numerosi bambini intervenuti alle manifestazioni, che hanno potuto così "assaporare", in genere per la prima volta, l'emozione di arrampicare: risultato raggiunto!



## ALPINISMO GIOVANILE



Da giovedì 30 agosto a domenica 2 settembre ben 32 ragazzi dell'Alpinismo Giovanile hanno vissuto una bella esperienza in montagna, zona Pasubio, teatro di grandi combattimenti e sofferenze durante la 1° guerra mondiale, di cui quest'anno ricorre il centenario della fine. Giovedì, in arrivo da Perugia, hanno visitato il Museo della Grande Guerra di Rovereto, venerdì sono saliti fin sulla cima del m. Pasubio (2.235 m), attraverso la famosa "strada delle 52 gallerie", sabato, dopo una bella escursione intorno ai monti Cornetto e Baffelan, con tanto di attraversamento di un ponte sospeso, hanno visitato l'



Ossario del Pasubio a Pian delle Fugazze, per poi rientrare felicemente a Perugia nel pomeriggio di domenica. I ragazzi sono stati bravissimi, sia perché hanno camminato tantissimo, in condizioni meteo spesso difficili, senza alcun "brontolio", sia perché sono stati molto attenti e partecipi alle storie di guerra a loro raccontate, sia perché, ultimo ma non ultimo, sono stati sempre molto educati. Il merito va anche agli accompagnatori, bravissimi anche loro. (R. Rizzo)

### NUOVO REGOLAMENTO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO

In data 20 luglio 2018 è stato firmato il nuovo regolamento del Gruppo Speleologico CAI Perugia, che sostituisce quello divenuto ormai obsoleto risalente al 1977 e recepisce le disposizioni di legge derivanti dalla nuova ragione sociale della Sezione. La firma è avvenuta nella sede di via della Gabbia, presenti vari consiglieri, in un clima di viva cordialità. Il testo integrale del nuovo regolamento è disponibile nel sito CAI o in sede. (R. Rizzo)

*Un piccolo alpinista alle prese con la parete*



## Figuratevi di essere bambini

dalla REDAZIONE

Anche quest'anno la Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, in collaborazione con il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria, ha partecipato a "Figuratevi di essere bambini", la manifestazione che, come di consueto, si è svolta al Percorso Verde di Pian di Masiano nell'ultimo weekend di agosto.

E' stato un impegno non da poco soprattutto per il gruppo dell'Alpinismo Giovanile ma an-

che per i numerosi volontari, molti dei quali Seniores. Infatti nei due pomeriggi circa 300 bambini hanno voluto provare, negli appositi spazi e in tutta sicurezza con imbracco, casco, corde e moschettoni, i giochi di destrezza ed equilibrio. Molto gettonata, naturalmente, la nuova parete di arrampicata che è stata fornita dal CAI Regionale, ma anche i tronchi mobili, il ponte tibetano e il nastro, hanno visto pro-

tagonisti bambini e bambine che hanno dato prova, chi più e chi meno ma sempre divertendosi, delle loro abilità.

Pur nell'ambito di una manifestazione molto partecipata possiamo dire che anche quest'anno lo stand del CAI perugino è stato sicuramente tra i più, se non il più frequentato, tanto che le tre ore giornaliere previste sono diventate quattro e anche più per soddisfare la grande richiesta dei piccoli aspiranti alpinisti e dei genitori che non hanno mancato di immortalare con macchine fotografiche e smartphone le imprese dei loro piccoli. E questa è una grande soddisfazione per tutti coloro che hanno dedicato tempo, fatica e attenzione alla riuscita dell'iniziativa.

*Qualche esitazione, subito rientrata, prima di partire*

*Folla di piccoli e genitori alla "vestizione"*





*Ci si cimenta su tronchi mobili e ponte tibetano  
Assistenza e sicurezza per tutti*





# Catena del Lagorai

## *l'Alta Via del Granito*

### *una 3 giorni del CAI di Perugia*

di Fausto **LUZI** e Vincenzo **RICCI**

Inclusa nella magica bellezza del massiccio dolomitico del Lagorai, la Cima d'Asta è una vetta che ancora attende di essere scoperta dal grande e variegato mondo degli appassionati della montagna e degli escursionisti. Isolata e fatta di duro granito, in un grande contesto di altrettante rocce granitiche, si erge come un giglio bianco si ergerebbe in una prato verde. Di più, da lontano essa appare all'escursionista come un cobra che dispiega le sue "ali" minacciose, ma più ci si avvicina ad essa meno v'è traccia di paura, si scopre solo che essa rimane lontana, dannatamente lontana, così che è veramente faticoso avvicinarvisi. Ore e ore di tanto cammino, di passo sicuro. Una fatica piena, dura, a dispetto dell'invitante relazione esposta nel sito ufficiale:

<<**L'Alta Via del Granito** è una traversata ad anello, nella singolare isola granitica del gruppo Cima d'Asta - Cime di Rava, nella Catena del Lagorai. L'Alta Via percorre una rete di antichi sentieri ed ex strade militari, risalenti alla Prima Guerra Mondiale, collegando gli unici due rifugi del gruppo. Tre giorni di facile cammino fra stupendi paesaggi naturali, severi ricordi della Grande Guerra, malghe ed alpeggi, testimonianze esemplari dell'antico patto dell'uomo con la natura>>.

In quanto a ricordi della Prima Guerra, il sito ha pienamente ragione. Dopo la grande offensiva del 1915, l'Esercito Italiano riuscì a conquistare qualche piccola posizione più avanzata, e tra queste proprio la Cima d'Asta,



che in tal modo - in continuità con il Monte Ortigara - divenne una prima linea molto temuta dal nemico austro-ungarico, in quanto poteva essere preludio di ulteriori sfondamenti. Ma ben presto fu chiaro che ciò non era possibile e da allora gli Alpini - con una fatica immensa, con coraggio da eroi e in questo a rischio della loro vita - costruirono una rete alpina di sentieri, in grado di facilitare le ricognizioni e gli spostamenti su quelle difficili montagne. Noi oggi beneficiamo di tanto sforzo e a percorrerli non si può non rimanere colpiti dalla cura con cui sono stati spostati enormi massi o colmato buche pericolose, scolpite pareti per facilitare il transito, così come costruite interminabili scale di roccia per superare gli impervi dislivelli. L'Alta Via del Granito è un'invenzione recente - risale al 2005 - ma è stata resa possibile proprio grazie al sofferto e spesso mortale lavoro di questi giovani, vissuti in un'epoca sfortunata.

Oggi Alta Via del Granito è uno stupendo trekking di media/alta difficoltà, che gira intorno agli incredibili speroni della zona di Cima d'Asta, un'isola unica dell'intero Lagorai. Sono tre giorni di montagna e conoscenza, un viaggio tra presente e storia, in cui si ripercorrono

## Trekking

parte dei sentieri risalenti a cento anni fa, malghe e antichi pascoli, testimonianza di costumi e usanze dell'economia naturale basata sulla montagna, poi ancora laghi e pareti verticali, confine geologico di notevole importanza. Ma la retorica della descrizione non deve vincere sulla realtà, se il percorso è lungo 30 km come annunciato, di contro il dislivello totale è senz'altro maggiore dei 2500 m ufficiali e soprattutto è reso faticoso dal deteriorarsi



di un selciato così antico nel tempo da essere deteriorato, così che richiede passo sicuro e grande attenzione ad ogni singolo passo. La solitudine poi dei luoghi, il fatto che spesso il cellulare non pesca e la carenza di fonti d'acqua rendono necessaria somma attenzione, in quanto è comprensibile che la minima imprudenza potrebbe costare molto cara ai malcapitati. Ma, si sa, la montagna va sempre presa con coraggio e con prudenza, appunto, e in questo il nostro gruppo non si è fatto trovare impreparato.

Ben organizzato dai nostri direttori d'escursione - Vincenzo Ricci, Rinaldo Tieri e Cesarini Vladimiro - il gruppetto di 12 Soci della nostra Sezione perugina hanno camminato con vera passione per tre interi giorni, realizzando il grande anello che caratterizza l'Alta Via. Per prima cosa si è dovuto raggiungere Pieve Tesino, un pittoresco paesino sorto ai margini della Valsugana, dove nacque Alcide De Gasperi. Nel nuovo Ostello comunale, il nostro gruppo ha trascorso la prima notte, fervida di preparativi.

Per il **primo giorno** abbiamo impiegato sette ore di cammino. Partiti da Malga Sorgazza (1450 m), siamo saliti verso il Lago Costa Brunella (2021 m). Lungo il sentiero prime sorprese impensate: alcuni esemplari di porcini che, purtroppo, non abbiamo potuto portarci dietro e poi macchie di mirtilli sui quali alcuni si sono tuffati a mangiarli come se non avessero fatto colazione abbondante e infine la eccezionale

ed insolita specularità del lago. Indi si è saliti a Forcella Quarazza (2309 m), successivamente a Forzelon di Rava (2397 m) e a Forcella Ravetta (2219 m) dalla quale si è poi discesi giù al Rifugio Caldenave (1792 m). Ma prima dell'arrivo, in una verde e amena valletta attraversata da un serpeggiante rio, tutti abbiamo





potuto gustare il benessere per i nostri piedi immergendoli nella sua acqua gelata.

Per il **secondo giorno** ci sono volute dieci ore di cammino. Dal Rifugio Caldaneve si riparte in salita verso Forcella Buse Todesche, passando per l'incantevole luogo dei Laghi della Val d'Inferno, si passa per il Baito Lausti (2010 m) e il Baito Scagni, due piccoli ma ben attrezzati bivacchi e si arriva alla Forcella (2309 m). Il sentiero ora è praticamente in quota e si arriva velocemente alla Forcella Magna (2117 m) passando per un sentiero



utilizzato dagli alpini nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale con numerose fortificazioni, trincee e grotte. Qui giunti, bisogna prestare attenzione, perché il sentiero per raggiungere il rifugio si biforca a seconda delle capacità dei partecipanti. Chi se l'è sentita, ha intrapreso il sentiero attrezzato o ferrata Gabrielli, impegnandovisi con le proprie capacità alpinistiche passando per P.ta Socede (2376 m) e Col Verde (2560 m) riscendendo poi al rifugio Brentari. Chi ha voluto essere più prudente, ha proseguito lungo il sentiero n. 380, che però comporta una grande fatica, dovuta in primis alla perdita di 150 m di quota e poi alla lunga salita verso la Forcella Socede (2516 m) dalla quale si discende al Rifugio Brentari (2476 m), meta agognata ma raggiunta.

Per il **terzo giorno** si sono formati due gruppi, uno non se l'è sentito di salire alla Cima d'Asta, tra l'altro facoltativa, ed è disceso alla Malga Sorgazza per un lungo sentiero panoramico che passa per la Forcella del Passetto (2495 m) e poi per il M. Coston (995 m) con cinque ore di cammino, l'altro gruppo è salito, tra una infinità di rocce granitiche, alla Forzeta (2680 m) per poi scendere per una via attrezzata con funi di acciaio alla quota 2500 e poi ripida risalita fino ai 2847 m della Cima d'Asta; quindi per lo stesso itinerario è tornato al rifugio Brentari e quindi in discesa alla Malga Sorgazza dalla quale eravamo partiti, tramite un lungo, interminabile sentiero, a tratti assai difficoltoso, dove ci attendeva l'altro gruppo. In tutto ci sono volute sette ore di cammino.

Insomma, un trekking non lungo ma molto impegnativo, che il gruppo è riuscito a compiere, ivi inclusa la salita alla Cima d'Asta, la nostra vetta-obiettivo. Per tutti, pur nella differenza dei percorsi e nelle difficoltà incontrate, è stata una esperienza molto gratificante. Ma ancor più importante è stato vivere insieme dei giorni in cui si è rafforzato l'amicizia tra i componenti, sentimento che deve sempre prevalere rispetto al desiderio di "conquistare" la montagna', com'è nello spirito del CAI, il nostro Sodalizio.

Per tutti, pur nella differenza dei percorsi e nelle difficoltà incontrate, è stata una esperienza molto gratificante. Ma ancor più importante è stato vivere insieme dei giorni in cui si è rafforzato l'amicizia tra i componenti, sentimento che deve sempre prevalere rispetto al desiderio di "conquistare" la montagna', com'è nello spirito del CAI, il nostro Sodalizio.

# Racconto di un viaggio nel tempo dei Giudicati in Sardegna

di Damiana SPANU e Giovanni DEIANA - CAI Perugia

*Ecco per molti di noi "continentali" una Sardegna ancora diversa. Non solo aspri sentieri ed erti tratturi a volte sospesi sul mare azzurro o immersi sulle grigio-verdi distese di calcare fratturato del Supramonte, non solo colori e sapori forti di un antico mondo rurale e pastorale, ma anche una storia diversa, quella dei Giudicati, che affondano le radici in un passato ancora non scoperto del tutto, ma che poi lasciano significative e belle testimonianze architettoniche sul terreno e memorie e suggestioni particolari nelle genti. I nostri soci sardi Damiana e Giovanni ce ne regalano un breve spaccato, che è anche un invito... che speriamo di accogliere nel prossimo futuro, per un escursionismo ancora più immerso tra storia e natura.*

**Marcello Ragni**

Il territorio di cui parliamo è ancora una volta quello un po' selvaggio e ricco di storia del Centro Sardegna. Ma la storia che racconteremo è un po' insolita per quest'isola poco esplorata per il suo, pure ricchissimo, Medio Evo.

Oggi il borgo di Borutta, di origine medievale, si sviluppa lungo la valle del Rio Frida, a sud del Monte Pelau; conta appena 286 abitanti ed è un pittoresco paesino nel cuore del Mejlugu, Luogo di Mezzo, una delle "Curtorie" del Giudicato di Torres; è circondato da campi ameni e da una fitta vegetazione e il tempo sembra aver cancellato il ricordo di quella antica battaglia, sospesa tra la storia e la memoria di un paese, che, custode del suo

patrimonio storico, per tre giorni all'anno in un weekend di agosto aziona la macchina del tempo e ricrea con perizia storica uno squarcio del XIV secolo. L'organizzazione di questa magnifica edizione è stata del Sindaco Arru e del suo vice Solinas.

La manifestazione di cui raccontiamo è la "**Bastida di Sorres**", a cui, come figurante (Damiana) e come reporter (Giovanni), abbiamo partecipato questo agosto insieme a centinaia di comparse in costume provenienti da tutta l'isola, per rivivere i tempi della storica battaglia tra le truppe della famiglia feudale dei Doria ed i soldati aragonesi e arborensi.

"Altore pecto!" ("Più in alto nel petto"). Il motto della casata dei Doria vibra per il campo di battaglia e infonde agli assediati speranza e nuovo vigore: Brancaleone Doria (figlio di Barnabò), il precedente signore della Bastida



di Sorres, alla guida del suo esercito cerca di conquistare la fortezza (bastida) caduta in mano agli Aragonesi. Trascorreranno due giorni, ma i catalani non si arrenderanno e con irriducibile determinazione respingeranno il nemico. È il 1334, basso medioevo: le guerre erano molto frequenti, quasi ininterrotte, e questo era uno dei tanti scontri armati tra i Doria e gli Aragonesi. Eppure non era una battaglia qualsiasi e la sua rievocazione storica, giunta quest'anno alla sua VIII edizione, ne è la prova. Al grido di "Arbarè!!!", seguirono altre battaglie negli anni successivi intorno alla Bastida di Sorres; fu un medioevo molto caldo e difficile per le popolazioni del luogo, tra guerre, rappresaglie ed epidemia di peste, tanto che poco dopo gli abitanti di Sorres, che venne

Dal 24 al 26 agosto è stato possibile visitare il campo militare, ammirare l'esposizione di armi, armature, combattimenti corpo a corpo, vestizione dei soldati, utensili di uso comune, l'arte del cerusico, i giochi e assistere alla presentazione di antichi mestieri.

L'attenzione di grandi e piccini è stata catturata anche dai maestosi rapaci del maestro falconiere, il quale si è esibito dimostrando esperienza e abilità e stupendo la platea con l'arte di un mestiere purtroppo oggi quasi dimenticato; vale la pena ricordare che il Falco della Regina (nome scientifico della specie, *Falco eleonoraë*), è un omaggio a Eleonora d'Arborea da parte di Alberto Ferrero Della Marmora o La Marmora, alla regnante del giudicato di Arborea, che in pieno fiorire della falconeria europea, con l'intento di ovviare alla caccia



rasa al suolo nel 1388, si trasferirono a Borutta. Ne rimane a testimonianza la splendida Cattedrale di San Pietro di Sorres, adesso Monastero Benedettino di pregiata bellezza. Il campo medievale allestito proprio nel boschetto a ridosso della Cattedrale, attraverso una fedele ricostruzione storica curata dalle associazioni sarde Compagnia d'Arme Gioiosa Guardia, Sala d'Arme Le Quattro Porte, Memoriae Milites (con la non più pulzella del CAI Perugia!), Sagittarii Vagantes, Falconeria e i Cavalieri dell'Antica Locanda, restituisce quanto di quel periodo potremmo immaginare.

dei "terzaroli", nel XIV secolo, nell'ampliare la *Carta de Logu* (il codice di leggi scritto dai suoi predecessori), inserì un articolo che vietava la caccia dei falchi adulti (chiamati *astores*) e il prelievo dei nidiacei e delle uova. Il nome italiano ricorda il titolo di Regina (*Juighissa*) di Eleonora d'Arborea, in francese si chiama *Faucon d'Éléonore* (a questo proposito....vi aspettiamo per l'alba l'anno prossimo a Punta

La Marmora... anche senza armatura se avete coraggio!!!).

Da diversi anni i gruppi di rievocatori storici studiano e ripercorrono il periodo in Sardegna che va dalla fine del '200 ai primi del '400, gruppi che, già dal loro nome e dalla minuziosa attenzione ai particolari iconografici, dei materiali e nella passione riversata, hanno fatto sì che questa manifestazione nel tempo meritasse un respiro nazionale e così come entusiasti testimoni ve la proponiamo non senza l'orgoglio di un sottofondo storico per noi sardi particolarmente significativo.

Di fatto, il periodo Giudicale Sardo è il periodo

storico più luminoso e glorioso dell'isola la quale, da sempre solo invasa e occupata, dal IX al XV sec d.C. (900-1448) riesce per la maggior parte ad autogovernarsi con una forma di semi-democrazia, per quei tempi moderna ed originale. La quasi totale assenza di fonti storiografiche non consente di avere certezza sul passaggio dall'autorità bizantina centrale alla nascita dei quattro giudicati autonomi di Arborea, di Gallura, di Calari (Cagliari), di Torres o Logudoro. Quasi certamente la suddivisione seguì logiche amministrative e militari e ciascuna parte era presieduta da un *ludex*, inizialmente appartenente alla dinastia dei Lacon Gunale, probabilmente legati alla famiglia aristocratica dell'Arconte (rappresentante dell'imperatore di Bisanzio), anche se Lacon e Gunale erano nomi di villaggi della Sardegna centrale. La carica di Giudice divenne ereditaria (la discendenza era prevista anche in linea femminile) e di fatto i 4 Giudicati erano veri e propri regni autonomi, ma il sovrano non aveva il possesso del territorio e governava sulla base di un patto col popolo: la sovranità era formalmente della *Corona de Logu*, un consiglio di maggiorenti (alti prelati e rappresentanti della varie Curatorie in cui era suddiviso il territorio), che, con un sistema misto elettivo-ereditario, nominava il sovrano e gli attribuiva la somma potestà, pur mantenendo il potere



di ratificare atti ed accordi che riguardassero il regno (su Logu).

Questi atti di governo vennero per la prima volta scritti e raccolti nella "Carta de Logu", iniziata dal Giudice di Arborea Mariano IV e completata da sua figlia Juighissa Eleonora d'Arborea.

Il periodo storico dei Giudicati è caratterizzato da una spiccata atmosfera romanza e da una grande varietà di interessi culturali e artistici.

In particolare per il Giudicato di Torres, personaggi e figure della vita letteraria e politica continentale dell'epoca si muovono prima intorno alla corte di Ardara (sede del palazzo giudiciale e della chiesa palatina di Santa Maria del Regno, in cui i giudici venivano introvati e sepolti), e poi a quella di Sassari (dove risiedette Enzo di Svevia), considerata uno dei





più prestigiosi troni di Europa. Non a caso l'imperatore Federico II di Svevia preferì tra le varie parentele offerte, far sposare suo figlio Enzo con una matura regina sarda pur di ottenere il trono logudorese.

Ma la gloria maggiore va al Giudicato di Arborea, con il suo albero eradicato nello stemma; nel corso di cinque secoli, lo stato e le condizioni della popolazione rurale cambiò moltissimo passando da una sorta di servitù della gleba alla quasi completa libertà di tutti i cittadini nel periodo di Eleonora d'Arborea (e ciò forse spiega l'appoggio popolare dei Sardi alla giudicessa contro i Catalani per il timore che essi, come poi successe realmente, avrebbero imposto un ritorno alle condizioni servili di tipo feudale). E' stato l'ultimo stato sardo autoctono a essere ceduto a regnanti esterni all'isola; l'epilogo si ebbe nel 1448, quando venne ucciso Nicolò Doria, figlio di Brancaleone ed Eleonora, l'ultimo dei suoi condottieri.

Gli Aragonesi, successivi dominatori della Sardegna, estesero l'ambito territoriale di

applicazione della *Carta de Logu* a quasi tutta l'isola. La normativa rimase in vigore per secoli, fino alla sostituzione col codice di Carlo Felice di Savoia (il 16 aprile 1827), ormai alle soglie del Risorgimento.

Uno degli interessi odierni (anche escursionistici) che restano di quei primi secoli dopo il mille è l'innegabile fascino architettonico di tante chiese e castelli turritani sorti in quel periodo, che valgono itinerari turistici, raggiungibili spesso solo da camminatori esperti: oltre alle splendide San Pietro di Sorres, Sant'Antioco di Bisarcio, San Nicola di Ottana (con l'unica immagine di Mariano IV nel retablo dell'altare) e San Leonardo de Siete Fuentes (nei cui pressi, nel 1295, morì in circostanze drammatiche il figlio del Conte Ugolino, Guelfo della Gherardesca), i sentieri intorno ai ruderi dei Castelli di Galtelli, Posada a Villa di Chiesa (Iglesias) e nel Nuorese ben rendono l'idea della vita aspra eppure piena di orgoglio di quelli che dovevano essere i soldati di quel periodo, sotto l'occhio vigile delle sempre presenti torri nuragiche.

# CAI Sezione di Perugia

## Un colloquio con Andreeva Cesarini

### Componente TAM di Perugia

di Gabriele VALENTINI



Nell'ambito delle nostre interviste sulle varie attività del CAI perugino, questa volta parleremo del TAM (Tutela Ambiente Montano) e lo faremo con l'operatrice sezionale, nonché vicepresidente della sezione, Andreeva Cesarini.

- *Prima di tutto, Andreeva, cos'è il TAM?*

"Potremmo definirlo come la sentinella del Club Alpino Italiano per quanto riguarda i problemi ambientali. In pratica noi operatori siamo i punti di riferimento per i soci che volessero segnalare ogni tipo d'intervento che possa portare danno o squilibrio alla montagna: dalle discariche di rifiuti, ai danneggiamenti alla segnaletica o ai sentieri, a costruzioni non autorizzate e via dicendo. Per chi volesse approfondire l'argomento consiglio la lettura del "bi decalogo" del TAM che si trova nel sito del CAI".

- *La vostra attività è, però, ancora poco conosciuta, come pensate di diffonderla?*

"Stiamo sensibilizzando i soci con lezioni ai corsi di ogni tipo che il CAI organizza e stiamo cominciando un'attività di divulgazione per il rispetto dell'ambiente montano anche al di fuori dell'attività istituzionale, come per esempio, quest'anno, alla Giornata dei parchi che si è svolta all'isola Polvese".

- *Come valuti la situazione dalle nostre parti?*

"Direi che, rispetto al passato, la sensibilità delle persone che vanno in montagna sta aumentando. Si vedono più raramente rifiuti abbandonati, per esempio, e quasi sempre in luoghi raggiungibili anche in auto. Però c'è da dire che sempre più gente va in montagna e, se da un lato questo è molto bello, dall'altro aumenta i rischi di danneggiamenti. Insomma ce n'è ancora tanta di strada da fare per raggiungere i livelli di altre nazioni europee".

- *Cosa potrebbe fare di più il TAM, qui in Umbria?*

"Siamo ancora in pochi e io stessa sono operatrice da un paio d'anni, quindi c'è difficoltà nel coordinare progetti e programmi. Speriamo che arrivino nuove persone interessate a questi argomenti che ci diano una mano, per esempio, a organizzare serate sulle tematiche ambientali, oppure che si rechino nelle scuole, nell'ambito dei vari progetti del CAI, per insegnare ai più giovani il rispetto della natura. Se poi volessero anche partecipare ai corsi di formazione per ottenere la qualifica ufficiale sarebbe ancora meglio".

- *Un esempio di progetto che avete portato avanti?*





“Un paio d’anni fa abbiamo contribuito, con altre associazioni, alla reintroduzione nei nostri boschi dello scoiattolo rosso che stava per soccombere a quello grigio, importato dall’A-

merica. Un progetto interessante che è stato anche coronato da successo”.

- *Cambiando argomento, tu sei alla prima esperienza nel consiglio del CAI Perugia, tra l’altro come più votata tra gli eletti.*

“Sono stata io la prima ad essere sorpresa, piacevolmente, da questo fatto. Non ci pensavo proprio, anche perché c’erano candidati più conosciuti ed esperti: però ho avuto soprattutto il voto dei giovani e questo mi ha fatto piacere”.

- *Di regola il più votato diventa anche presidente ma tu hai rinunciato, perché?*

“E’ un incarico che richiede molto tempo libero che io non ho. Tra l’altro quest’anno insegnavo a tempo pieno a Gualdo Tadino, non proprio fuori porta. E inoltre sto cercando di portare avanti anche un’attività di agronoma. Insomma non potevo svolgere seriamente un ruolo così complesso”.

- *Come vicepresidente, quali iniziative vorresti portare avanti?*

“Quelle che riguardano i giovani. Per esempio cercando di valorizzare ‘Figuratevi di essere bambini’ che quest’anno ha avuto qualche problema organizzativo. Inoltre ho supportato anche ‘Suoni contro vento’ un’iniziativa che ha riscosso un buon successo. Insomma anche in questo ruolo c’è molto lavoro da fare”.



# Note aggiuntive e d'attualità

di Daniele CROTTI

*Ho apprezzato quanto riferito da Andreeva Cesarini nella intervista che ha gentilmente concesso a Gabriele Valentini. In particolare mi ha fatto piacere l'aver citato la collaborazione con ISPRA ed altre strutture o istituzioni specifiche (IZSUM, Regione Umbria ed altre) nella salvaguardia del "nostro scoiattolo", il ROSSO! In altre circostanze in questa rivista ne ho e ne abbiamo parlato. Io stesso fui tra i promotori affinché il CAI contribuisse a questo importante progetto europeo per la tutela ambientale e la salvaguardia delle biodiversità.*

Colgo così l'occasione per dire come il CAI, nel suo settore di tutela ambiente montano, sia particolarmente interessato ed attento anche alla "problematica lupo". Nel 2016 (ma pure successivamente) fu tenuto un interessante convegno ad hoc a Colfiorito su tale tema e già ne parlammo in questa nostra rivista.

Riporto pertanto due immagini (provengono da una relazione allora tenuta e che posso offrire a chiunque fosse interessato) che ci inquadrano la situazione attuale della diffusione di questo carnivoro.



Lo ricordo in quanto il problema (da qualsivoglia lato lo si voglia affrontare) è attuale. Nell'estate dell'anno in corso abbiamo saputo di aggressioni ad un asina nei pressi di Brufa (PG), per esempio; amici di Asiago mi hanno invece riferito che anche da loro è arrivato il lupo (sembra dall'incrocio, dall'accoppiamento di un esemplare salito dall'Appennino ed un altro giunto dalla Slovenia). Lupi, anche in branco, che

Figura 1.  
TAM: particolare attenzione è rivolta verso la "problematica LUPO"  
"un problema od una opportunità?"



Figura 2. Distribuzione del lupo in Italia nel 2015, ottenuta dalla combinazione e integrazione di dati di varia natura forniti da oltre 150 esperti (marrone = presenza permanente; giallo = presenza sporadica, verde = dati provenienti dalla mappa in Fig. 1 e non aggiornati)

hanno assalito uccidendo molti capi di bestiame, in particolare bovini ed equini.

Resta un problema reale, dunque. Non spetta a noi risolverlo, ma certo un contributo lo possiamo sempre dare, in varie forme e situazioni: mediante segnalazioni, attraverso la diffusione di informazioni adeguate e corrette su tutto ciò, sull'attenzione alle scelte escur-

sionistiche, e altro ancora (rimando così al materiale in nostro possesso, frutto della partecipazione al Convegno citato e ad alcuni successivi).

Il ricorso alle reti (Internet per intenderci), come ormai si usa fare (sin troppo spesso, temo), può offrire ulteriori e sempre aggiornate informazioni su tale tematica ambientale.



Carcassa di lupo pervenuta nel recentissimo passato all'Istituto Zooprofilattico di Perugia "Togo Rosati"

# Parco dell'isola dell'Asinara dalla montagna al mare

di Gabriele VALENTINI  
(foto di Silvia CARDINALI)

Non è detto che i soci del CAI vadano sempre in montagna, qualche volta si concedono degli interessanti diversivi. E' il caso del gruppo dei dieci perugini che dal 23 al 27 settembre si sono recati in escursione al parco dell'Asinara. Una gita molto interessante, fatta di lunghe camminate e rilassanti nuotate, in un ambiente selvaggio, ricco di animali e dei resti della lunga storia dell'isola.

Con il traghetto da Porto Torres giungiamo a Cala Reale e subito un pullmino della cooperativa che gestisce l'unico ostello ci porta a destinazione, vale a dire nel piccolo insediamento di Cala d'Oliva, nella parte nord dell'isola che sarà la nostra base nei tre giorni. In realtà è solo l'ex caserma delle guardie carcerarie, un poco rimessa a posto; una sistemazione spartana ma tant'è: per ora l'Asinara non offre nulla di meglio. C'è però da dire che siamo nel mezzo della ex zona carceraria più famosa, dove furono internati malviventi di ogni genere, terroristi, etc.

Comunque l'entusiasmo è tanto e così, guidati dagli organizzatori Riccardo e Bruno, la mattina seguente ci mettiamo in cammino per il primo trekking, denominato Sentiero del Faro. Sono 18 km con un dislivello complessi-



*Mare forza 6: per fortuna siamo a terra!*

sivo di circa 550 metri che ci portano appunto al faro che si trova sulla punta nord dell'isola prima di ritornare alla base con un sentiero parzialmente ad anello. La giornata è bellissima e il mare calmo e i frequenti saliscendi sono superati senza soverchie difficoltà fino alla meravigliosa Cala d'Arena, una spiaggia bianchissima che dà su una baia bassa e dalle acque cristalline. Purtroppo si trova nella vietatissima zona A e quindi possiamo solo ammirarla dal sentiero senza neppure potervi mettere piede. Il faro è una struttura molto diroccata ma da lì il panorama è molto ampio come dalla successiva cresta che sciammo prima di intraprendere la via del ritorno con stop a Cala Sabina per il bagno di rigore. Lì scopriamo quelli che saranno i nostri compa-



*Il profilo molto articolato dell'Asinara vista dall'alto*

gni di ostello: una troupe cinematografica che sta girando un film. C'è anche l'attore principale: Michele Manca, tra i protagonisti, nel gruppo "Pino e gli anticorpi", del programma Colorado. E' il secondo film che gira e pare che il primo abbia riscosso più successo in Russia che in Italia...

Il secondo giorno il sole non ci abbandona ma c'è un nuovo compagno: il vento che sarà con noi per tutta la giornata. Il programma preve-

de il Sentiero del Leccio che porta al punto più alto dell'isola: Punta Scomunica, poco oltre i 400 metri. La salita, lungo vecchie strade, non è molto impegnativa e con una pendenza accettabile: passiamo le carceri di Case Bianche e il centro botanico (chiuso) di Elighe Mannu prima di giungere in vetta, trascinati da tremende folate che mettono in crisi la nostra stabilità e che ci costringono a scendere sottovento per poter mangiare un boccone. Il

ritorno avviene per un'altra via attraverso insediamenti abbandonati di antichi allevamenti dove le abitazioni sono in rovina ma i muretti a secco reggono ancora perfettamente. Durante la giornata non sono mancati avvistamenti di vari animali, dagli asinelli (compresi quelli bianchi) ai cinghiali, dalle capre ai mufloni. E alla fine, tornati al mare,



*Lungo il nuovo sentiero costiero che da Cala d'Oliva (sulla sfondo) porta a Cala Reale*

*Il faro sulla punta nord dell'isola*

una bella nuotata in un piccola baia protetta dal vento mentre intorno le onde impazzano sulle scogliere.

Per l'ultimo giorno c'è un'accesa discussione sull'itinerario: si vorrebbe andare nella parte meridionale dell'isola ma non si trova un passaggio e l'unica jeep disposta a portarci ha un prezzo talmente stratosferico che ci costringe a rinunciare. Ma per fortuna alla mattina, quando c'incamminiamo, abbiamo una bella sorpresa: un sentiero nuovo, non segnato sulle carte, ci porterà fino a Cala Reale costeggiando il mare. Un trekking reso ancora più spettacolare da un vento fortissimo e un mare forza 6 che impedirà perfino al traghetto di partire. Così si cammina in costa mentre sotto le onde si infrangono sugli scogli e gli spruzzi giungono fino a noi. Una sensazione bellissima anche se bisogna usare molta prudenza in certi passaggi. Si giunge così alla zona più piana, presso il carcere Trabuccato e poi a Cala Reale, completamente deserta perché appunto il traghetto non fa servizio. Breve sosta di relax (ma c'è chi ne approfitta per fare il bagno o prendere il sole) e poi una puntata sul Sentiero della Memoria che porta, tra l'altro, all'ossario che contiene i resti di circa 5.000 soldati austro-ungarici dei 25.000

qui confinati come prigionieri durante la Prima Guerra Mondiale. Una pagina tragica e poco conosciuta della Grande Guerra.

Il ritorno per la stessa via (alla fine saranno oltre 19 i km percorsi anche se con un dislivello quasi nullo) con qualche preoccupazione: domani si partirà oppure il traghetto rimarrà bloccato per il maltempo? Fortunatamente, come da previsioni, il vento cala e alla mattina, caricati alla grande in 12 su un pullmino da 8, ci avviamo al porto per ritornare verso la Sardegna e poi il volo verso Roma e in auto a Perugia. Non senza una sorta di malinconia per dover lasciare un posto così affascinante.

*L'asinello alla porta dell'ostello: c'è posto per me?*

<sup>ww</sup> *“I bagnanti (pediluvio) sono alla Fonte (delle) Faore”*

**AAAhhh..Aahhhh..Aaahhhh...  
che sollievo... che delizia... !!!**

**arrivoooo**



**... e dopo  
quell'acqua chi se  
la beve? Nemmeno il  
... monte Cavallo!!!**



**A tutti voi lettori  
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti  
comunque interessati a questo periodico**



**In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.**

**Il numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "In .. cammino" in basso a destra. I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di [www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it) (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).**

**Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:**

**[danielecrotti1948@gmail.com](mailto:danielecrotti1948@gmail.com)**

**Grazie a tutti sin da ora.**

**Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:**

**[www.caiperugia.it](http://www.caiperugia.it)**

**oppure vienci a trovare in Sede**

**Via della Gabbia, 9 - Perugia**

**martedì e venerdì 18,30-20,00**

**tel. +39.075.5730334**

# in...cammino

Periodico on-line del  
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

**Anno VI-numero 42**

**Comitato di Redazione**

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



**Impostazione grafica ed impaginazione**

Francesco Brozzetti

**Hanno anche collaborato a questo numero:**

Silvia Cardinali  
Andreeva Cesarini  
Giovanni Deiana  
Vincenzo Ricci  
Roberto Rizzo  
Damiana Spanu



**Club Alpino Italiano  
Sezione di Perugia**

**Frammento incastrato nel suolo di selce rossa naturale spezzato: esternamente la selce ha "il cortice" ovvero la parte bianca, internamente la selce è rossa.**

